

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Francesco Terrone, l'ingegnere poeta

«Con le parole posso arrivare laddove non riesco con i numeri»

Francesco Terrone (nella foto) si è laureato in ingegneria meccanica presso l'Università Federico II di Napoli; gli sono state conferite diverse lauree honoris causa sia per quanto riguarda l'aspetto poetico/letterario sia relative al campo lavorativo. Ha fondato la società Sidelmed Spa e la Fondazione Francesco Terrone di Ripacandida e Ginestra di cui è anche presidente. È Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, socio onorario della Pontificia Accademia Mariana Internationalis di Roma e membro della Commissione Internazionale della medesima, dedicata allo sviluppo del dialogo mariano musulmano-cristiano. Il consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa Estera in Italia l'ha ammesso alla stessa quale socio accreditato per attività giornalistiche; è socio di The Italian Insider, giornale italo-inglese con sede a Roma, con cui collabora come editorialista. Scrive articoli anche per Assadakah, Associazione Italo-Araba con sede a Roma, fondata dal giornalista internazionale Talal Khrais. È editorialista del "Roma" e opinionista presso la trasmissione in onda su Telelombardia "Detto da voi" condotta da Caterina Collovati. Si dedica al dialogo interreligioso e interculturale in Italia e all'estero, in particolare nell'area mediterranea. Trascorre la sua vita dedicandosi al lavoro, ma da più di 30 anni si interessa con passione all'attività poetica. È autore di numerosissime poesie e sono più di 100 le raccolte poetiche pubblicate di grande valore, alcune delle quali sono diventate rappresentazioni sacre e sono state incise su cd. Le sue liriche sono state tradotte in 20 lingue. Questo ha permesso che il suo nome potesse varcare i confini nazionali. Si è imposto, infatti, non solo alla critica nazionale ma anche a quella mondiale, ricevendo numerosi premi e riconoscimenti essendo le sue opere poetiche di spiccata sensibilità e capaci di sfiorare le corde più profonde dell'animo umano emozionando attraverso temi che toccano l'amore, la società, la religione. In tale ambito ha scritto, infatti, le sue "Meditazioni alla Via Crucis", "Le sette parole di Maria" e "I sette doni dello Spirito Santo", ma è in progetto anche la pubblicazione delle "Meditazione a Le ultime sette parole di Gesù sulla Croce", la stesura della "Meditazione a la Via Lucis" e una raccolta poetica dedicata a Maria. Partecipa a trasmissioni televisive e radiofoniche, a seminari universitari e workshop; articoli che lo riguardano compaiono su riviste nazionali e internazionali. Attraverso la poesia Francesco Terrone riesce a diffondere la cultura italiana creando ponti in tutto il mondo. È sposato con Irina, con la quale ha una figlia di nove anni, Flora.

«Sono nato a Mercato San Severino; mio padre Luigi era meccanico d'auto e mia madre, Flora Bergamo, una casalinga. Da piccolo accompagnavo papà quando veniva a Napoli per rettificare i motori nell'officina di via Chiatamone, vicino all'ex sede del "Mattino". Un giorno trovammo un traffico incredibile e, arrivati nei pressi della chiesa del Carmine, vedemmo una folla enorme. Chiesi a papà cosa fosse successo e lui mi rispose che era morto un grande uomo. Era il 17 aprile del 1967 e si celebravano i funerali di Totò. Ogni volta che passavamo per il Rettifilo davanti alla Federico II esclamava: "vorrei vedere un figlio studiare in questa università". Gli risposi: "Papà non vi preoccupate me la vedo io": allora ai genitori si dava il "voi" in segno di rispetto!».



Dove ha studiato?

«Ho fatto le scuole elementari a Mercato San Severino, nella frazione Piazza del Galdo, un territorio di un chilometro e mezzo quadrato. Non c'era un istituto scolastico ma venivano utilizzate cinque stanze, poi in seguito diventarono box per auto, oltre a un bagno. Non esisteva riscaldamento ma c'era solo una stufetta che la maestra teneva sotto la sua scrivania e quando noi facevamo gli impertinenti ci dava le bacchettate sulle nostre manine fredde. Le superiori poi le ho fatte a Salerno. Quando uscivo da scuola, andavo a trovare papà in officina. Lo guardavo incantato mentre lavorava sul banco, accanto a una montagna di viti, e assemblevo pezzo dopo pezzo il motore di un'automobile. Le sue mani era sporche di grasso e ferite dalla fatica ma si muovevano con la precisione di un chirurgo mentre io gli reggevo la lampada portatile per fargli luce. Poi, quando montava il motore sulla macchina e girava la chiave di accensione, provavo la forte emozione di vedere un oggetto, fino ad allora "inanimato", prendere vita ed emettere il primo vago: per me bambino era assistere ad un miracolo. Più grandicello andavo a uno dei due distributori di benzina di cui eravamo proprietari a dare una mano».

Perché si iscrisse a ingegneria?

«La meccanica era la mia passione e fu una scelta naturale anche se, poi, nel corso di laurea, di motori di automobili non si parlava proprio. Tre mesi prima della discussione della tesi, papà venne meno a soli 59 anni. Prima che esalasse l'ultimo respiro, stringendolo forte tra le mie braccia, gli dissi: "papà hai riparato tanti motori e non riesci a mantenere in vita proprio il tuo!". Quindi mi guardai intorno alla ricerca della sua anima. Quei drammatici attimi furono come l'inespresso esplosivo di una problematica esistenziale che

non mi ero mai posto. Scoppiò nella mia mente con prepotenza l'angoscioso interrogativo sul rapporto tra la vita e la morte, sull'esistenza di Dio, presente ma inafferrabile, che più lo cerchi più si nasconde e più ti fa impazzire, sulla fede che ti dà la forza ma di tanto in tanto ti mette sgambetti inattesi e inspiegabili facendoti cadere in dubbi e incertezze. Ebbe così inizio il mio difficile percorso di fede da adulto consapevole e critico. Fino a quel momento da giovane adolescente avevo ricevuto una formazione cristiano cattolica da sacerdoti catechisti che ripetevano quasi pappagallescamente una lezione che andava imparata da noi a memoria senza capirne il senso e il vero significato. Fui aiutato nel mio immenso sconforto da don Salvatore Guadagno, un sacerdote illuminato, purtroppo morto nel 1992, e dopo di lui da un francescano, padre Epifanio. Erano entrambi grandi pilastri della fede. Mi aprirono gli occhi e mi diedero dei grandi insegnamenti che sono tuttora i pilastri della mia esistenza».

Quali sono?

«Sono tre principi: l'amore predicato da Sant'Agostino, inteso come donarsi agli altri facendo del bene; l'esistenza di un Dio buono e non vendicativo; il vero senso della preghiera che quando recitata con fede non fa sentire più soli ma in compagnia di Dio che ti sta accanto perché sei un figlio suo. Quest'ultimo concetto l'ho espresso in una poesia che ho intitolato "Tra il bene e il male". In particolari momenti ripeto i versi nella mia mente: "Tante volte ho pianto/quando senza pace guardavo il cielo/ti cercavo tra le nuvole/ti nascondevi e ti nascondi/Sono certo della tua presenza/perché mi fai riscaldare dal sole/mi fai sognare/mi hai insegnato a pregare per tenermi compagnia/Ma mi sento solo/quando vivendo il mondo non riesco a capire/ciò che è bene e ciò che è male/Confuso anche nel sorriso/vivo la vita

senza lasciare l'impronta/di un uomo che abita un mondo che poco gli appartiene"».

Dopo la laurea che cosa fece?

«Ebbi seri problemi di inserimento nel mondo. Riuscii a trovare un'occupazione in una multinazionale francese a Castel San Giorgio ma quel lavoro non mi piaceva e mi licenziai. Ebbi un incarico come supplente in una scuola a Oggiono in provincia di Lecco. Doveva essere di un mese ma durò fino al termine dell'anno scolastico. Approfittai per guardarmi intorno in cerca di un posto di lavoro più consono alle mie competenze e invece impattai contro il bieco razzismo della Lega Nord e del suo ideologo Gianfranco Miglio. La causa scatenante fu il mio cognome: Terrone. Divenni un caso nazionale, ne hanno parlato i media, fui intervistato da un giovane don Davide Milani e il giornalista e scrittore Aldo Forbice ha scritto anche un libro, "Il viaggio dell'ingegner Terrone-Il pericoloso percorso di un coraggioso imprenditore del Sud"».

Che cosa fece?

«Ritornai a casa mia e aprii uno studio professionale che dopo poco tempo ha dato vita alla Sidelmed Spa, organismo di ispezioni e certificazione. La sede legale è nel palazzetto di famiglia a piazza del Galdo a Mercato Sanseverino, perché sono profondamente legato alle mie radici di cui vado fiero, ma abbiamo sedi in tutto il territorio nazionale tra cui Napoli e Milano».

Quando ha scoperto di essere un poeta?

«Già alle elementari scrivevo qualche verso alle mie coetanee in occasione di eventi lieti ma anche tristi. Diciamo che molti bambini hanno queste dolci performance. Ho scoperto di essere poeta 35 anni fa quando mi sono accorto che le mie poesie piacevano. Quella scintilla dell'anima ha prodotto un fuoco proprio come accade per la scintilla della candela di un motore che avvia il processo di combustione del carburante».

Che cosa è per lei la poesia?

«La poesia non è un hobby, ma la mia ragione di vita. È un magma che sento ribollire in fondo all'anima senza il quale non saprei vivere. Con le parole posso arrivare laddove non riesco con i numeri».

Di cosa parlano i suoi versi?

«Si occupano degli ultimi. In particolare dei bambini che vengono maltrattati sotto tutti i punti di vista, e degli anziani. Ma anche dell'ambiente, della fede, dell'amore. La mia poesia è anche di contestazione contro le false interpretazioni dei sentimenti, contro l'aborto, l'eutanasia, l'omosessualità, e per questo ho tantissimi nemici».

Ha un obiettivo?

«Cercare di avvicinare il concetto di "diritto" a quello di "valore" perché entrambi devono contribuire alla crescita dell'uomo e non alla sua autodistruzione».

In tema religioso, oltre alle opere già pubblicate ne ha altre in via di ultimazione?

«Sono già pubblicate la "Via Crucis", "Le ultime sette parole di Maria", "I sette doni dello Spirito Santo". Sta per essere pubblicato il volume su "Le ultime sette parole di Gesù sulla croce", è ultimata "La via lucis", quindi usciranno "Il canto di Maria", poi "Francesco". Al termine metterò insieme tutti questi libri e ne farò uno solo dal titolo il "Vangelo di un peccatore", sarà un'opera enciclopedica».